

## MOUSTIQUE

**La resistenza del Cnel**

«Ed è il pensiero della morte», come nei versi di Umberto Saba che, «in fine, aiuta a vivere». Professionista nell'arte di vendere cara la pelle il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) che, dagli albori del governo, tenta di sottrarre la «testa» al ceppo del «boia» legislatore. A invocare il decesso dell'organismo di rilievo costituzionale, che costa circa 19 milioni all'anno, mantiene 139 persone (fra dipendenti, membri di realtà produttive, rappresentanti di occupati e imprese) e non eccelle nelle sue due funzioni di «esprimere pareri» e «promuovere iniziative normative», Matteo Renzi in persona, che a marzo proclamò: «Considero la scelta di abolirlo l'anti-pasto del percorso di semplificazione e di taglio che arriverà nelle prossime settimane nella pubblica amministrazione». E gli riservò un posto d'onore nel «menù» delle riforme, il cui «dessert», su cui si sfidano gli «chef» delle varie forze politiche, è la trasformazione del Senato in Camera non elettiva. Sembra, però, ancora lontano il requiem dell'ente (che giace sereno in un poggio rialzato di Villa Borghese, a Roma) presieduto da Antonio Marzano. A testimoniarlo la «gaffe» (con conseguente «siparietto») del parlamentare del M5s Sergio Puglia, che a maggio, durante l'esame del decreto lavoro, a palazzo Madama, chiese di conoscere l'opinione del Cnel su un emendamento, ricavando la pronta (e spiritosa) replica del vertice d'Aula di turno, l'azzurro Maurizio Gasparri: «Guardi», sorrise, «che lo stanno chiudendo». Prima che fissino i chiodi sulla bara, l'istituzione si rianima, presentando, lo scorso giovedì, un dossier sul benessere equo e sostenibile in casa del suo «assassino», a palazzo Chigi. E ostenta proverbiale «nonchalance»: «Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga».

